

---

# I violini della speranza

**Autore:** Roberto Catalano

**Fonte:** Città Nuova

**Strumenti testimoni della Shoah, sopravvissuti all'oblio, hanno suonato all'Auditorium Parco della Musica di Roma per mantenere viva la memoria collettiva e parlare a tutti, attraverso il linguaggio universale della musica, di dialogo e pace**

«Noi non siamo semplici violini. Siamo testimoni della Shoah». Una frase che sintetizza il concerto svoltosi ieri sera presso la **Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica di Roma**. «I violini della speranza» il titolo della serata, con protagonisti violini che «hanno avuto una vita difficile», come ha raccontato la conduttrice. Strumenti sopravvissuti all'odio, all'oblio, all'indifferenza e alla violenza, che oggi suonano per far sì che la memoria resti vivida e che mai più, per nessuna ragione al mondo, si dimentichi quanto è successo settant'anni fa. Perché tutto questo si potrebbe ripetere.

Le storie di questi strumenti sono le storie di uomini e donne, di famiglie che li hanno posseduti, e spesso si sono trovati a suonare una musica che dava all'orrore – commenta ancora la conduttrice – una parvenza di normalità. Uno dei violini faceva parte di una delle orchestre che ad Auschwitz accompagnavano i deportati al lavoro e, spesso, anche verso le camere a gas. Magari intratteneva anche i gerarchi nazisti nel corso delle loro feste.

Un altro è stato raccolto e conservato da un operaio francese, dopo essere stato gettato da un treno in viaggio verso i lager. Ma fra questi violini, ci sono anche gli strumenti a corda di alcuni musicisti ebrei che nel '36 lasciarono la Germania per andare a formare l'**Orchestra Filarmonica della Palestina (poi di Israele)**, voluta fortemente da Toscanini e Huberman: una via di salvezza dalla deportazione. E poi ancora i violini decorati con la Magen David (la Stella di Davide) che accompagnavano i suonatori ambulanti di musica klezmer. Ma ci sono anche quelli che viaggiarono con i rifugiati alla volta degli Stati Uniti e furono nascosti nelle soffitte per dimenticare l'orrore. «Il violino è uno strumento errante – dice il comunicato stampa che ha annunciato il concerto di questi violini della speranza – e ha accompagnato molti ebrei nelle loro peregrinazioni, anche quelle più estreme, di fuga e di morte».

Il tutto esaurito – con biglietti andati a ruba nel giro di pochi minuti – da solo spiega il successo della manifestazione, che ha celebrato la **69esima Giornata della Memoria**, perché, come ha scritto **papa Francesco al rabbino Skorka**, suo amico a Buenos Aires, «mai più si ripetano tali orrori, che costituiscono una vergogna per l'umanità».

I protagonisti della serata, oltre all'eccezionalità degli strumenti, restaurati dal **liutaio israeliano**

---

**Amnon Weinstein**, sono stati i violinisti solisti **Shlomo Mintz**, ebreo e israeliano, **Cihat Askin**, turco e musulmano, e **Francesca Dego**, 24 anni, italiana di padre cattolico e di madre ebrea – 46 membri della sua famiglia non fecero mai ritorno da Auschwitz –, oltre al violinista albanese cattolico **Ermir Abeshi**, che si è unito agli altri per suonare il *Concerto per quattro violini* di Antonio Vivaldi. Un'altra presenza molto significativa è stata quella del violoncellista tedesco **Alexander Hülshoff**, che ha suonato lo strumento che è stato di **David Popper**, figlio del cantore del ghetto di Praga, trucidato dai nazisti il 19 gennaio 1945. Rappresentanti, quindi, delle tre religioni monoteistiche hanno voluto mostrare che la musica è capace di unire, al di là di ogni confine, e di dare speranza anche nelle prove più terribili.

La serata è stata una delle molte manifestazioni svoltesi in vari parti d'Italia proprio per aiutare tutti, in particolare le nuove generazioni, a non dimenticare e a lavorare per un'accoglienza dell'altro in un momento in cui non mancano dolorosi e insensati episodi di intemperanza e di discriminazione.

Proprio per confermare che il messaggio passa anche alle nuove generazioni l'orchestra protagonista della serata è stata la **JuniOrchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia**, composta da strumentisti dai 14 ai 21 anni, diretti dal **maestro Yoel Levi**, direttore della **Symphony Orchestra di Seoul**.

Toccante il momento in cui un violista turco musulmano e un violoncellista tedesco cristiano hanno suonato una preghiera ebraica: gesto simbolico che ha parlato di speranza, per la possibilità di dialogo fra le religioni. La musica ne può essere un veicolo privilegiato.